

Da tempo circola negli ambienti politici britannici una barzelletta che recita più o meno così: “Un blairiano, un browniano e un corbyniano entrano in un bar. ‘Salve signor Burnham’, dice il barista, ‘cosa desidera?’” Dopo le prime settimane di mandato di Andy Burnham alla guida del Regno Unito, possiamo già intuire quale versione del nuovo primo ministro si manifesterà una volta al potere?

Nel rispondere a questa domanda, dobbiamo riconoscere che, in linea con la battuta sulle affinità contrastanti, il percorso politico di Burnham è più complesso del solito. Nato nel 1970 in una famiglia operaia di origini irlandesi nel nord-ovest dell’Inghilterra, Burnham ha avuto un’educazione relativamente ordinaria. Alcuni commentatori hanno sottolineato la centralità del cattolicesimo nella sua formazione; sorprendentemente, Burnham è il primo primo ministro britannico apertamente cattolico e ha affermato che la dottrina sociale cattolica “sostiene” la sua politica.

Più in generale, possiamo affermare che le origini tribali di Burnham lo distinguono come un outsider rispetto all’establishment britannico (oltre al suo eccezionalismo religioso, è il primo primo ministro nato e cresciuto nel nord dell’Inghilterra dai tempi di Harold Wilson, e solo il secondo con origini cattoliche irlandesi dopo James Callaghan). Tuttavia, un aspetto fondamentale di Burnham è la sua capacità di combinare questo lato oppositivo con caratteristiche più conformiste.

L’orientamento politico di Burnham verso la corrente principale affonda le sue radici nella prima età adulta, periodo in cui ha seguito un percorso politico britannico piuttosto convenzionale. Dopo essersi laureato all’Università di Cambridge nei primi anni ’90, ha lavorato nel giornalismo, prima di diventare ricercatore per la politica laburista Tessa Jowell e iniziare la sua ascesa ai vertici del partito.

In questo promettente inizio di carriera politica, Burnham assunse l’aspetto esteriore di un tipico funzionario del New Labour. A prescindere dalla sua educazione, il Burnham che si formò nel Partito Laburista tra il 1994 e il 2010 fu in gran parte il prodotto del consenso blairiano che dominava in quegli anni: una classica combinazione di “Terza Via” a sostegno sia del neoliberalismo che della socialdemocrazia.

Sebbene fosse spesso associato al gruppo “browniano” che si riuniva attorno al cancelliere del New Labour e in seguito primo ministro Gordon Brown, la carriera iniziale di Burnham culminò in un’attività politica che la maggior parte delle persone considererebbe sostanzialmente fedele ai principi blairiani. Come deputato semplice, votò a favore della guerra in Iraq nel 2003. Nel 2009, fu promosso al governo Brown – come Ministro della Sanità – dove continuò a promuovere i “foundation trust” che introdussero elementi di privatizzazione nel Servizio Sanitario Nazionale. Quando il Partito Laburista perse il governo nel 2010, Burnham rimase fedele a questa linea, diventando un sostenitore del debole centrosinistra post-blairiano che aveva caratterizzato il partito sotto Ed Miliband.

Una svolta a sinistra?

Ma quando Miliband fu sconfitto alle elezioni generali del 2015, il percorso politico di

Burnham prese una svolta decisiva. Subito dopo le elezioni, si candidò alla leadership laburista rimasta vacante in seguito alle dimissioni di Miliband e, in altre circostanze, ci si sarebbe potuti aspettare che vincessesse. Ma nel corso della campagna per la leadership, il Partito Laburista fu colpito da uno shock improvviso e violento: in una parola, il “corbynismo”.

Considerato che a metà degli anni 2010 il Partito Laburista era diventato impopolare dal punto di vista elettorale e quasi del tutto privo di una direzione ideologica, non sorprende che un autentico populista di sinistra come Jeremy Corbyn abbia conquistato il favore degli iscritti. Corbyn vinse le elezioni con una vittoria schiacciante, ottenendo oltre il triplo dei voti rispetto a Burnham, arrivato secondo. Il piano del partito – e di Burnham – di proseguire sulla strada intrapresa durante gli anni del New Labour venne definitivamente stravolto. Fu a questo punto che Burnham riscoprì la sua vera vocazione, o almeno un’identità politica adatta al mondo post-2008. Avendo assistito in prima persona al crollo del consenso blairiano all’interno del Partito Laburista durante la campagna per la leadership del 2015, Burnham si reinventò come un diverso tipo di politico laburista. Invece di criticare e complottare contro Corbyn da lontano (come fecero la maggior parte dei suoi ex colleghi del New Labour dopo il 2015), Burnham si candidò alla carica di sindaco della Greater Manchester, diventando poi il primo a ricoprire questo ruolo di nuova creazione dopo una netta vittoria elettorale all’inizio del 2017.

Burnham è stato un sindaco di Manchester estremamente popolare. Ha sfruttato la sua posizione di preminenza per sviluppare il credo politico che ha recentemente battezzato “Manchesterismo”, nel tentativo di imporre un vademecum per la sua leadership a livello nazionale. Se il Manchesterismo costituisca o meno una filosofia politica coerente è stato oggetto di ampio dibattito. Ma se lo si intende come una diretta estensione del mandato di Burnham come sindaco tra il 2017 e il 2025, allora abbiamo alcuni esempi concreti a supporto di questa tesi.

Il Nord risorgerà

Da una prospettiva di sinistra, l’aspetto positivo di un eventuale “manchesterismo” risiede nella sua posizione riformista, persino radicale, nei confronti delle strutture conservatrici dell’establishment inglese. Dietro questa posizione si cela la fervente difesa, da parte di Burnham, del decentramento regionale in generale e della cultura del Nord dell’Inghilterra in particolare.

Una tappa fondamentale in questa vicenda si è verificata alla fine del 2020, nel pieno della pandemia di Covid-19. In risposta alla percezione che il primo ministro conservatore, Boris Johnson, stesse riservando un trattamento preferenziale alle aree del Sud dell’Inghilterra in materia di lockdown e aiuti, Burnham ha pronunciato un discorso ampiamente celebrato a St. Peter’s Square a Manchester. In esso, ha inveito contro l’eccessiva centralità di Londra nel Regno Unito, affermando che “regole diverse” vengono “sempre applicate al Nord dell’Inghilterra”.

Questo impulso è stato concretizzato in una sorta di manifesto in *Head North: A Rallying Cry for a More Equal Britain*, il libro del 2024 scritto da Burnham in collaborazione con il sindaco della regione metropolitana di Liverpool, Steve Rotheram. Oltre a promuovere esempi di identità settentrionale (Burnham ama citare i punti di riferimento culturali del nord), *Head North* analizza la narrativa della disuguaglianza regionale in Inghilterra; l'economia britannica è stata a lungo fortemente incentrata su Londra e sul Sud-Est a scapito del Nord e delle Midlands, soprattutto a partire dalla deindustrializzazione di fine Novecento.

In risposta, vengono presentati i principi fondamentali di un programma di stampo burnhamiano. In un "piano in dieci punti" culminante, Burnham e Rotheram chiedono l'abolizione della Camera dei Lord (l'arcaica camera alta del parlamento britannico) per fare spazio a un "Senato delle Regioni e delle Nazioni" eletto. Raccomandano inoltre che in Gran Bretagna si adotti un sistema simile a quello della moderna costituzione tedesca per la distribuzione equa dei finanziamenti tra gli stati federali. Tali riforme, sostengono, dovrebbero essere concretizzate in una costituzione scritta (la Gran Bretagna ne è ancora sprovvista) e accompagnate da una revisione generale del sistema elettorale.

Due tipi di manchesterismo

La domanda da un milione di dollari è se Burnham, una volta insediato come primo ministro, riuscirà o meno a mettere in atto queste proposte radicali. La natura conservatrice del "deep state" britannico – e in effetti anche del Partito Laburista moderno, che rimane prevalentemente centrista – implica che incontrerà serie difficoltà nel trasformare le idee delineate in *"Head North"* in riforme costituzionali efficaci e durature.

In effetti, ci sono altri aspetti del profilo "manchesterista" di Burnham che suggeriscono un lato più compromesso della sua visione politica. Sebbene Burnham abbia spesso parlato – in una sorta di omaggio alla storia radicale di Manchester – della sua intenzione di "porre fine al neoliberismo" e di opporsi ai suoi distruttivi "quattro cavalieri" (deindustrializzazione, privatizzazione, deregolamentazione e austerità), ha anche mostrato la tendenza a perpetuare le tradizioni liberal-capitaliste di Manchester quando si tratta di definire nel dettaglio come un'economia e un'infrastruttura di stampo burnhamista possano funzionare nella pratica.

Un buon esempio è la "Bee Network", il sistema di trasporto integrato per la Greater Manchester introdotto nel 2023. Indubbiamente positivo nei suoi effetti di base, l'arrivo di questa infrastruttura generalmente ben organizzata si è distinto come uno sviluppo insolitamente audace nella Gran Bretagna moderna, scarsamente collegata, dove un sistema di trasporto privato obsoleto è causa di una diffusa anomia pubblica.

Ciononostante, nonostante il suo valore simbolico come raro esempio di modernizzazione civica di successo promossa dalla sinistra, la Bee Network è in realtà il prodotto di una classica "partnership pubblico-privata" tra enti locali e imprese locali (le aziende private gestiscono gli autobus e assumono gli autisti), piuttosto che un ritorno completo alla

proprietà pubblica. In effetti, la mentalità di Manchester in generale è fortemente favorevole al mantenimento della preferenza per la collaborazione pubblico-privata che ha dominato la società britannica sin dagli anni del New Labour.

Diventare il signor Burnham

I primi segnali indicano che il governo Burnham continuerà il braccio di ferro tra il riformismo di sinistra risvegliato e il compromesso centrista che ha caratterizzato il suo mandato come sindaco della Greater Manchester. Da un lato, è chiaro che né il gruppo parlamentare laburista né i media mainstream lo considerano una minaccia allo status quo alla maniera di Corbyn. Il primo governo di Burnham, annunciato il 20 luglio, si è distinto per essere il primo governo a maggioranza femminile nella storia britannica. Per il resto, però, è stato caratterizzato da scelte piuttosto prudenti da parte dell'ala moderata del partito. Forse l'aspetto più eclatante è stata la scelta di John Healey (una figura di centrosinistra piuttosto anonima) come Cancelliere dello Scacchiere, al posto del più intransigente ex leader del partito Ed Miliband.

Tuttavia, è bene precisare che ciò che probabilmente definirà il mandato di Burnham al governo sarà la facilità con cui riuscirà ad apparire "radicale" nel contesto della recente storia politica britannica. In effetti, sarebbe difficile non concludere che Burnham sia entrato in carica come la figura più apertamente di sinistra ad essere diventata Primo Ministro del Regno Unito dai tempi di James Callaghan nel 1976. Se consideriamo anche la continuità del thatcherismo del New Labour, la feroce austerità del governo Cameron (2010-2016) e la successione di figure ridicole che hanno occupato il numero 10 di Downing Street dal 2016 (culminando con il predecessore di Burnham, Keir Starmer, il cui governo è stato caratterizzato da una stasi al limite della paralisi), si può affermare che Burnham non ha un compito arduo nel riformare una nazione britannica malata e improduttiva.

Tenendo presente ciò, non sorprende che, sebbene le prime settimane di Burnham non si siano certo configurate come un colpo di stato di sinistra (la sua posizione nebulosa sulla questione israelo-palestinese e il suo apparente impegno a mantenere elevati livelli di spesa militare hanno sconcertato molti esponenti dell'estrema sinistra), abbiano anche mostrato una chiara volontà di riformare proattivamente la società britannica in senso ampiamente di sinistra. L'istituzione di una seconda sede esecutiva del governo a Manchester ("Number 10 North") è forse l'atto più radicale dei primi provvedimenti di Burnham come Primo Ministro. Ma ci sono stati anche diversi altri annunci politici - l'abbassamento della tariffa massima del trasporto pubblico nazionale da 3 a 2 sterline, l'impegno a sradicare il fenomeno dei senzatetto, il taglio dell'IVA sulle bollette dell'elettricità - che indicano chiaramente che Burnham sarà effettivamente il leader britannico più di sinistra dagli anni '70.

Nel breve termine, un notevole effetto collaterale di tutto ciò è stato un netto rallentamento dell'ondata dei Verdi di fine 2025 e inizio 2026. Sotto la guida di Starmer, e dopo il fallimentare lancio del movimento Your Party post-Corbyn dello scorso anno, i Verdi

sembravano inattaccabili come partito della sinistra populista sotto la guida di Zack Polanski. Ma nel bel mezzo della “luna di miele di Burnham”, i sondaggi del Partito Verde sono crollati, suggerendo che le manovre a sinistra di Burnham abbiano sottratto a Polanski una fetta di elettori di sinistra moderata. Le prossime elezioni suppletive di Holborn e St Pancras, nel collegio elettorale ora vacante di Keir Starmer, daranno un’idea se questo declino dei Verdi sia una tendenza permanente: se Polanski non riuscirà a vincere qui, nella nuova roccaforte dei Verdi nel centro di Londra, il suo partito è probabilmente destinato a rimanere ai margini del Parlamento nel lungo periodo. Tuttavia, il messaggio moderatamente radicale di Burnham è di per sé un segnale che Polanski è riuscito a spingere il Partito Laburista verso sinistra negli ultimi mesi.

Qualunque sia l’esito di queste lotte locali, possiamo affermare che gli anni di Burnham saranno probabilmente innovativi dal punto di vista ideologico, a differenza di quelli di Starmer. Uno dei mantra interni della nuova amministrazione Burnham è: “Andy fa le cose”. Se Aristotele aveva ragione quando affermava che il carattere si definisce dal modo in cui una persona mette in pratica le proprie idee, sembra probabile che presto avremo una risposta alla domanda del barista che ha aperto questo articolo. Data la sua propensione a cogliere l’attimo e ad attuare concretamente una nuova politica di sinistra (qualunque essa sia), sembra certo che Burnham, almeno al governo, sarà sé stesso: un Primo Ministro laburista di tutt’altro genere.

Alex Niven

(dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg)